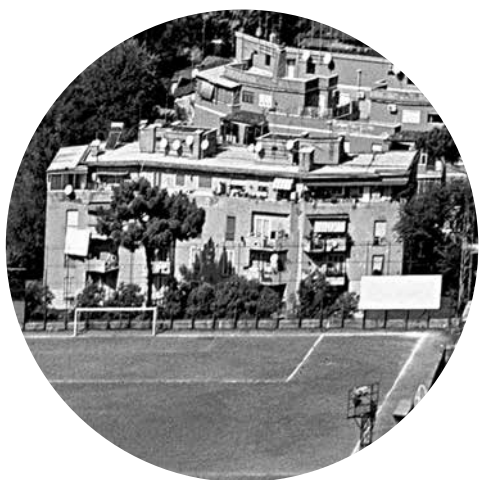


intraprese una stretta collaborazione con Zevi, impegnandosi attivamente come promotrice e sostenitrice del premio In/Arch. Questo impegno le permise di entrare in contatto non solo con numerosi architetti, italiani e stranieri, ma anche con esponenti di spicco nel mondo dell'arte e della politica, tra cui Giulio Carlo Argan, figura che favorì il dialogo tra le discipline artistiche. Genta si occupò infatti attivamente della selezione degli artisti per i vari progetti architettonici, contribuendo all'idea che, nella sfera pubblica, arte e architettura dovessero collaborare.

Dal 1973 si dedicò esclusivamente alla libera professione, affrontando una vasta gamma di progetti che spaziavano dalla ristrutturazione di centri storici, come il risanamento di Ancona (1973, 1978), alla progettazione urbanistica e all'arredamento. La sua eredità architettonica continuò a vivere attraverso le opere che contribuì a progettare fino alla sua scomparsa avvenuta a Frasso Sabino (Rieti) nel 2005, lasciando un'impronta significativa nel panorama dell'architettura italiana.

FONTI E BIBLIOGRAFIA: Roma, Archivio centrale dello Stato, Archivi degli architetti e ingegneri, *Fondo Giuliana Genta*, b. 27, Venezia ricerca di architetti per la collaborazione nella progettazione di restauri, 164-1, Curriculum (schede progetti) di Giuliana Genta, 1973; b. 27, Gubbio, 165-2, Corrispondenza, 1977; b. 28, Gescal Cassa per il Mezzogiorno. Pianificazione territoriale, 168-5, Corrispondenza; b. 31, Foto, disegni, documentazione, progetti, 170-7, Fotografie.

Adalberto Libera. *Opera completa*, a cura di G. Belli, G. Polin, G. Marzari, catalogo della mostra, Trento, Museo provinciale d'arte, Firenze 1989; *Il moderno attraverso Roma*. Adalberto Libera. *Guida alle architetture romane*, a cura di G. Remiddi, A. Greco, Roma 2003; *Una lezione di progettazione di Giuliana Genta*, «AR», 2005, 62, pp. 44-45; P. CAPOLINO, E. TAGLIACOLLO, con L. DIODOVICH, *Giuliana Genta. La mia vita da architetto*, Roma 2008; F. GRACOLA, *Giuliana Genta. L'eredità del Quartiere Tuscolano: Casa Re e Casa Gentile*, «Firenze Architettura», 2022, 26, 2, pp. 168-77.



Claudia GIAN FERRARI

Milano 1945 - ivi 2010

di Maria De Vivo

La custode dell'arte e della memoria nell'Italia del Novecento

Storica dell'arte per formazione, collezionista e gallerista per eredità familiare, dagli anni Settanta Claudia Gian Ferrari fu protagonista indiscussa del sistema dell'arte italiano.

Grazie alle competenze maturate attraverso gli studi di storia dell'arte, reinterpretò con originalità il ruolo di mercante, contribuendo alla conoscenza dell'arte italiana del Novecento: Filippo de Pisis, Arturo Martini, Piero Marussig, Fausto Pirandello, Mario Sironi sono stati gli artisti su cui ha maggiormente indagato. Collaborò e promosse mostre e rassegne da cui è derivato un canone interpretativo tuttora non eludibile, creando le condizioni per relazioni sempre più proficue tra collezionismo privato e istituzioni pubbliche.

Una tradizione familiare

Claudia Gian Ferrari nacque a Milano nel 1945. Suo padre, Ettore Gian Ferrari (1908-1982), figlio del musicista e direttore d'orchestra Angelo Ferrari e della contralto di origine greca Jole Papadopulos, nel 1936 aveva aperto a Milano una galleria d'arte dove, insieme all'artista Alba Bortolotti (1910-1995), sua moglie dall'anno successivo, aveva costruito un programma espositivo ad ampio spettro sulla produzione figurativa compresa tra i movimenti artistici Novecento e Corrente; responsabile dell'ufficio vendite dell'Esposizione internazionale d'arte di Venezia (1942-68), il suo contributo alla nascita in Italia del mercato dell'arte fu imprescindibile (cfr. Campiglio 2000).

Claudia Gian Ferrari costruì il suo primo spazio di azione lontana dalle vicende della galleria, ma non certo dall'arte. Si laureò in storia della critica d'arte nel 1970 all'Università di Milano sotto la guida di Marco Rosci e Anna Maria Brizio con una tesi dedicata all'analisi sociologica

del mercato artistico. Subito dopo, e fino al 1974, iniziò a lavorare presso la casa editrice Rizzoli, per la quale curò monografie d'arte e la collana I grandi musei del mondo, incarico che la condusse anche a soggiornare negli Stati Uniti. Nel 1974 il padre fu colpito da un infarto; l'esplicita richiesta di collaborazione che ne seguì la condusse a cogestire la galleria, che si era intanto trasferita in via Gesù. Lo sguardo allenato e gli studi condotti ne influenzarono l'approccio, trasformando l'attività di gallerista in una «storiografia in atto» (cfr. F. Fergonzi, *Quadri e sculture: passioni private e "storiografia in atto"*, in *Collezione il Novecento*, 2012, p. 32) con esiti importanti nella sagistica e nelle numerose esposizioni organizzate.

Il lavoro come inesauribile divertimento della vita

In una straordinaria convergenza di intenti – studio e conoscenza divennero la premessa per nuove scoperte, acquisizioni ed esposizioni – Claudia Gian Ferrari riprese i principali ambiti di azione e di interesse paterni e avviò un processo di rilettura e di 'scavo' che dalla materialità dell'opera arrivava al tessuto storico. Condusse indagini

mirate alla conoscenza del *corpus* completo del lavoro degli artisti e, attraverso una puntuale ricognizione su materiali d'archivio, del percorso espositivo compiuto dalle singole opere. Queste ultime, rintracciate in molti casi dopo un lungo oblio, ritrovarono in tal modo il giusto posizionamento nel ramificato quanto insidioso territorio dell'arte dei decenni Venti e Trenta: un campo di cui contribuì a rimettere in luce l'importanza, ricollocandolo in una storia diversa «che passava per Berlino e Monaco e non per Mosca-Berlino-Parigi, e New York», abitata da un'altra pittura severa e inquieta, agli antipodi del formalismo e dell'astrazione e, fin lì, piuttosto svalutata per questioni ideologiche (*Jean Clair: sul Nilo con Claudia Gian Ferrari*, «Il sole 24 ore», 23 gen. 2011).

Compì con metodo rigoroso azioni radicali, di cui si può riscontrare uno dei primi esiti nell'appendice, confermata con Marco Lorandi, per il volume *Il "Novecento italiano". Storia, documenti, iconografia* (1979) di Rossana Bossaglia. A partire dai documenti provenienti dall'archivio del pittore Alberto Saliotti, puntualizzò o corresse nozioni date per acquisite in nome di una complessità non liquidabile attraverso polarizzazioni e semplificazioni. Un metodo necessariamente segnato da tempi lunghi – i tempi della ricerca – che non si curava della rapidità fagocitante del mercato ma da cui, proprio per questo, derivavano risultati preziosi. In molte delle interviste rilasciate

Felice Casorati, *Nudo disteso di schiena*, 1937,
Milano, villa Necchi Campiglio,
collezione Claudia Gian Ferrari
(Mauro Ranzani/Scala, Firenze)



raccontò del fascino scaturito dal ritrovamento di opere dimenticate e dell'entusiasmo che ne conseguiva. *L'aman- te morta* di Arturo Martini del 1921, una delle sculture da lei più amate, fu esposta nel 1988, a oltre sessant'anni dalla sua realizzazione, alla mostra *Realismo magico. Pittura e scultura in Italia 1919-1925* curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco; presentata alla 3ª Biennale di Roma del 1925 senza che nessun critico la notasse, attualmente la scultura accoglie i visitatori di villa Necchi Campiglio, residenza urbana milanese realizzata da Piero Portaluppi all'inizio degli anni Trenta. Per *Ofelia* (1922), ancora di Martini, fece da tramite per l'acquisto e poi per la donazione alla Pinacoteca di Brera nel 2007 da parte dello Stato italiano.

Dal principio degli anni Ottanta, con i favori di un clima culturale che riponeva nuova attenzione verso la pittura, collaborò con Jean Clair dietro le quinte (e non solo) alla mostra allestita presso il Centre Pompidou di Parigi nel 1980 *Les réalismes. Entre révolution et réaction: 1919-1939*, e curò numerose personali (tra le altre, Fausto Pirandello, 1983, 1995; Filippo de Pisis, 1984, 1987, 1991; Mario Sironi, 1985; Felice Casorati, 1990; Giorgio de Chirico, 1998). Più tardi i suoi interessi si allargarono ulteriormente con l'apertura a Brera nel 1990 di una galleria dedicata alle ricerche più recenti di artisti italiani e internazionali.

La collezione di opere, «le mie care amiche»

Via via che le ricerche e le mostre si susseguivano, si dedicò all'ampliamento della sua collezione privata secondo modalità particolarmente eloquenti riguardo tipologia e modo di operare. Pur rimanendo nell'alveo delle preferenze familiari, il nucleo collezionistico ereditato si ridefinì in modo da risultare più organico e da aderire perfettamente al suo profilo di studiosa e mercante d'arte. Opere più facilmente appetibili per il mercato vennero vendute per acquistare lavori ritenuti più 'difficili' ma di maggior rilevanza nel percorso dei singoli artisti (si pensi a *Oreste ed Elettra* di de Chirico, 1923). Che l'insieme fosse espressione di vincoli affettivi o nuove passioni contemporanee – Luigi Ontani e Claudio Parmiggiani, ad esempio – lo si intuisce dal fatto che Gian Ferrari parlava delle opere come di «care amiche» (*Storia di una collezione*, 2009, p. 28).

La decisione di donare quarantaquattro opere della propria collezione al FAI (*Fondo Ambiente Italiano*) risale al 2003, quando Gian Ferrari sapeva già di essere malata, e venne perfezionata nel 2009, quando *in toto*, lasciando vuota la sua abitazione milanese, esse vennero esposte a villa Panza (Varese), donata al FAI da Giuseppe e Giovanna Panza di Biumo nel 1996. Il pensiero della collezione – di fatto un riflesso della sua esistenza – cominciava a darle preoccupazione. La disponibilità di villa Necchi Campiglio si configurò come un'opportunità per adottare un modello espositivo a lei caro: opere senza didascalie, in modo che l'insieme desse «la sensazione di una dimora, di un vivere ogni giorno con l'arte, e non di un'esposizione» (*Storia di una collezione*, cit., pp. 32-33). Si trattò di una 'separazione' non così scontata, che diede inizio a una fase

particolarmente significativa dei suoi ultimi anni. Una vera e propria disseminazione della sua cospicua raccolta di opere nonché del patrimonio archivistico della galleria Gian Ferrari presso alcune delle più importanti istituzioni pubbliche italiane: il MAXXI di Roma, il MART di Rovereto e il Museo del 900 di Milano.

Nel tempo le molte imprese compiute si arricchirono vicendevolmente. Le inclinazioni connaturate con il collezionismo vennero plasmate dal rapporto puro e diretto con le opere e dal lavoro filologico su documenti d'archivio riscoperti prima ancora che studiati: una costellazione di gesti pensati per condividere e diffondere conoscenza e amore per l'arte con generosità e passione. Dotata di una agentività speciale, propria di coloro che sanno di intervenire costruttivamente sulla realtà esercitandovi un potere causale, ideatrice di azioni divenute storia e prassi, Claudia Gian Ferrari morì prematuramente a Milano il 24 gennaio 2010.

OPERE: Oltre ai numerosi testi, qui omessi, per i cataloghi delle mostre organizzate dalla galleria Gian Ferrari, si vedano: *Fausto Pirandello*, Roma 1991; *Arturo Martini: figliol prodigo*, Milano 1995; introduzione a T. ROTA, *La Galleria Gian Ferrari (1936-1996: 60 anni di storia dell'arte contemporanea nel lavoro di due protagonisti)*, Milano 1995, pp. 7-9; *L'utopia classica e iconologica. Il panorama italiano degli anni Venti e Trenta*, «Nuova oggettività», 1995, pp. 89-95; «Valori plastici» e «Novecento»: *antologie e opposizioni*, «I beni culturali», 1998, 6, pp. 43-47; *Fausto Pirandello. Catalogo generale*, Milano 2009; *Storia di una collezione*, «La rivista bianca», 2009, 7, pp. 24-41.

Curatele di cataloghi di mostre: *Identità e mutamenti: la figura nella pittura e nella scultura del Novecento*, Milano 2003; *Mario Sironi. L'immagine e la storia*, Vigevano, Castello Sforzesco, Milano 2005 (con A. Sironi); *Capolavori del Novecento italiano dalla collezione Gian Ferrari al FAI*, Varese, villa Menafoglio Litta Panza, 2006-2007, Milano 2006 (con A. Negri); *Mario Sironi. Il linguaggio allegorico*, Pietrasanta, chiostro di S. Agostino, Milano 2006 (con A. Sironi).

BIBLIOGRAFIA: P. CAMPIGLIO, *Gian Ferrari, Ettore*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 54° vol., Roma 2000, *ad vocem*; *Collezionare il Novecento. Claudia Gian Ferrari gallerista, collezionista e storica dell'arte*, a cura di D. Giacon, catalogo della mostra, Museo del 900, Milano 2012. Si veda anche l'intervista rilasciata da Gian Ferrari ad A. Dell'Acqua, *Passo e non chiudo*, «Il giornale dell'arte», 1996, 14.